

Intervento di Mons. Vincenzo Mango – Direttore Ufficio Diaconi Permanenti

PLENUM DIOCESANO DEI DIACONI PERMANENTI

al termine di ogni incontro decanale del Card Crescenzo Sepe

Diocesi di Napoli - anno pastorale 2010-2011

Istituto PP Gesuiti – Cappella Cangiani Napoli

22 ottobre 2011

- **Introduzione**

Questo incontro, battezzato Plenum dei DP, è il frutto della visita del Cardinale. Si è voluto raccogliere quanto si è sperimentato nei 13 incontri da Lui tenuti nei singoli decanati insieme ai Vescovi Ausiliari per tutti i DP della diocesi.

Questa relazione vuole offrirne la sintesi e fare un primo bilancio di questa significativa esperienza di fraternità. L'augurio è che essa diventi tradizione, così come già lo è per il Presbiterio diocesano periodicamente.

L'incontro di oggi dopo questa mia relazione, avrà, come già conoscete dal programma, una lettura statistica del diacono prof Santoro desunta dai dati dell'annuario diocesano sui Diaconi Permanenti. Il diacono Daniele presenterà le attività previste per questo anno pastorale; il diacono Alfonso Basso un progetto che impegni una équipe di DP alla loro formazione, per disporsi a far nascere gruppi qualificati per la Pastorale Familiare, in collaborazione con il settore diocesano omonimo. E il direttore della Caritas diocesana don Vincenzo Cozzolino presenterà un progetto per una Equipe di DP per la Formazione Caritas.

E' un programma ben nutrito, che ci auguriamo di poter scendere in dettagli più precisi nel tempo e con il vostro contributo in risposta alla scelta del Vescovo di porre attenzione alla Famiglia e alla Carità, ambiti che devono vedere i DP in prima linea, perché rispondenti al loro carisma.

E veniamo al mio compito.

Ho cercato di sintetizzare al massimo, e spero chiaramente, quanto è emerso dai suddetti incontri. Mi scuso, perciò, fin dalla introduzione dei miei limiti.

L'assegnazione dei DP per il servizio pastorale risulta quasi totale per le parrocchie. Per quasi un terzo di essi, però, oltre il ministero in parrocchia (n 184), si è incaricati per un servizio in diocesi (Curia, altro) o nel decanato (v Ricerca Santoro, Tab n30, p 18).

Nell'anno pastorale 2010-2011 il Cardinale Crescenzo Sepe si è incontrato con i DP presenti in una visione complessiva per i 2/3, in ognuno dei 13 decanati visitati singolarmente, con la presenza per la metà anche delle loro spose. Egli si è messo in ascolto e si è dichiarato molto interessato alla vita e al ministero dei DP, constatando da vicino la realtà di un servizio pastorale reso a comunità collocate in zone molto differenti tra loro, per livelli sociali, culturali, ambientali e con usi, tradizioni e storie diversificate.

Ciononostante esiste ancora, soprattutto nelle realtà più popolari, una forte religiosità, anche se a volte legata a forme di vita e di tradizioni di cui si è dimenticata la genesi, non più legate alle ragioni che le hanno prodotte. E questo accade soprattutto nelle realtà più degradate e con forme di illegalità, dove si fa fatica a sostenere un tipo di vita coerente al Vangelo.

La Chiesa, però, rimane ovunque con il suo spirito evangelico e condivide la vita e la concretezza dei bisogni della gente, grazie ad una fitta rete di presenza pastorale di sacerdoti, diaconi, operatori

pastorali e laici, che stanno accanto alle case degli uomini e di ogni categoria, si cresce tutti insieme, per quanto è possibile, sorretti dalla fede in Dio, dalla sua Parola e dalla volontà ferma di affrontare insieme la vita con tutti i pesi e le gioie che essa comporta.

Prestando ora particolare attenzione al diaconato permanente, ricostituito grazie allo Spirito che ha soffiato nel Vaticano II, Napoli è stata la diocesi in Italia più sollecitata ad iniziare questa esperienza con il primo gruppo già ordinato il 29.06.1975 dal venerato Card Corrado Ursi. Un'esperienza pionieristica, che è servita a porre le basi di un servizio diaconale, che gradualmente fa scoprire il valore della sua presenza, la conoscenza e la coscienza della sua identità e fecondità.

Riconoscenti, pertanto, a quanti hanno dissodato il terreno indurito di una tradizione esauritasi nei primi secoli, ora il diaconato è ritornato nell'ordinamento della Chiesa come istituzione sacramentale permanente. Dal 1975 ad oggi questi 36 anni sono stati fecondi, grazie ai sacrifici dei primi diaconi, della cui opera stiamo ora con pazienza e fiducia raccogliendo i frutti, nonostante i limiti, legati a tutte le cose che nascono. Sono ombre che invece di offuscare il cammino devono offrire un motivo in più per incrementare una nuova generazione di diaconi più formati alle nuove attese dei tempi e al bisogno della gente.

Guardiamo allora al futuro per far crescere questa eredità, con disponibilità e laboriosità rinnovata, confidando molto nella grazia del Signore.

Questo incontro segna, quindi, la linea di confine, che parte con queste premesse valide per il rilancio del DP. La vicinanza del nostro Vescovo ci infonde fiducia. Ci sono, infatti, già dei segnali incoraggianti. Ho potuto constatare io stesso, infatti, la maturità dei parroci che, nel presentare gli eventuali aspiranti per la formazione al DP, hanno formulato giudizi positivi, ma meditati e ponderati con un loro primo discernimento sulla loro idoneità.

I fedeli, superando la prima diffidenza, sono più accoglienti verso il DP accanto alla moglie, soprattutto quando anche lei è impegnata nella vita pastorale. Questa sensibilità più convinta verso il DP, accolto come ministro insignito del primo grado dell'Ordine Sacro con un ruolo distinto dal sacerdote, è di grande aiuto a qualificarlo e ad incoraggiarlo nel suo servizio. La sua condizione di sposato con una famiglia e un lavoro non fa più meraviglia. La gente riconosce nel suo servizio pastorale quella forma propria di un ministero, che gli appartiene, distinto da quello dal Vescovo e dal sacerdote; non distaccato, ma in ordine ad ambedue per la gloria di Dio e il bene della Chiesa.

L'esperienza fatta questa visita del Cardinale nei decanati è stata così occasione provvidenziale, per avere una visione più chiara della vita, delle attività e del benefico dono dell'opera del DP.

- La voce dei diaconi permanenti

Mi sono permesso di riportare, in una visione d'insieme, una sintesi di quanto ho potuto raccogliere dalla viva voce dei DP.

La Catechesi (Pastorale Profetica)

-La presenza e l'attività dei DP nelle parrocchie si caratterizza prevalentemente nella catechesi sacramentale, nella preparazione dei genitori al Battesimo dei figli, dei giovani alla Cresima e delle coppie di fidanzati al Matrimonio. Pur potendo celebrare sia il Sacramento del Battesimo che assistere alla celebrazione del Matrimonio, sono pochi i DP che sono impiegati a farlo. Pochi sono anche i casi in cui, fatto il corso di preparazione, si continua la formazione per vivere nella vita il sacramento celebrato. Quasi mai si attua nelle parrocchie un cammino di catechesi per la vita, sia per i fanciulli che per i giovani. Si curano però in più parti i gruppi del Vangelo per la famiglia o per coppie di sposi; pochi per gli anziani.

-Pochi sono i DP che fanno catechesi sulla Parola (2), la formazione dei Catechisti (1), insegnanti di Religione (2), professori di Teologia (1).

Preghiera

-Ci sono tante esperienze di preghiera, un buon numero di Associazioni e Gruppi di provenienza e spiritualità varia (n 10), a volte anche con la presenza di DP, soprattutto in quelli dei neo catecumenali (n 22). Qualcuno si riconosce ancora responsabile di questo cammino. Credo, pertanto, che, pur riconoscendo che forse è stato l'esperienza del cammino a far scoprire la vocazione al DP, è necessario chiarire che il DP, da quando ha ricevuto il primo grado dell'Ordine Sacro, è al servizio della Chiesa nella Diocesi ed fa parte del clero, non più solo per un gruppo. La sua formazione, quindi, non può più essergli garantita dall'appartenenza a qualsiasi gruppo si esso neocatecumenale o altro. Del resto va ribadito che ogni gruppo, dovrebbe avere sempre una funzione di propedeuticità, prevedendo un termine del cammino. Perché la formazione di ogni suo componente dovrebbe proseguire nel cammino ordinario della Chiesa, senza più nessuna appartenenza se non quella garantita da una vera vita sacramentale vissuta nell'ambito della più ampia vita ecclesiale. Altrimenti si crea una forma di dipendenza e di appartenenza impropria. (v 1Cor, 3,4.21,23) "Quando uno dice: 'Io sono di Paolo', e un altro: 'Io sono di Apollo' non vi dimostrate semplicemente uomini?". "Quindi nessuno ponga il suo vantaggio negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio".

-Alcuni DP dichiarano di benedire le famiglie nella casa durante il tempo pasquale o quello ordinario. Pochi sono riconosciuti abilitati alle omelie. Pochissimi hanno fatto esperienza missionaria o interconfessionale.

Una buona percentuale di DP regolarmente gira per la Comunione agli ammalati.

Pastorale

-*Giovanile*: solo 6 gruppi; -*Familiare*: 14 gruppi; -*Fanciulli*: 1 gruppo; *Universitari*: 2 gruppi; *PUF* Insegnano 7 DP; -*Carceraria*: 5 DP; -*Ammalati*: 12 DP; -*Sacerdoti ammalati*: 8 DP

Caritas

-*Caritas parrocchiale*: n 9; -*Centri Ascolto*: n 4; -*Centri di accoglienza*: n 2; -*Animazione*: n 3; -*Adozione fanciulli*: n 1; -*Minori a rischio*: n 1; -*Formazione x Caritas parrocchiale*: n 1; -*Banco alimentare*: n 9.

Liturgia

-*Omelia*: n 2; -*Formazione liturgica*: n 7; *Liturgia della Parola*: n 4; -*Ministranti*: n 2; -*Lettori*: n 1; -*Funerali*: n 4 e *Visita alle famiglie dei defunti*: n 2.

● La voce del Vescovo

Anche in questo caso ho cercato di sintetizzare al massimo gli interventi preziosi di S. Eminenza, secondo le mie capacità, augurandomi di aver ben interpretato il suo pensiero.

-Il diaconato è dono

-Ogni dono viene da Dio ed è frutto del suo amore gratuito. Al Diaconato Permanente non si è chiamati per i propri meriti. E' necessario, pertanto, che si dia una risposta libera, totale e gratuita.

-E' il Vescovo che ha il carisma del discernimento e la responsabilità di verificare, già da prima della ordinazione e con l'aiuto di chi lo rappresenta nella formazione, la vocazione del candidato, chiamato con l'ordinazione al servizio della Chiesa e del Regno di Dio.

La certezza della chiamata al Diaconato la si può avere solo con la imposizione delle mani del Vescovo. La formazione per il DP deve essere, pertanto, il frutto di un lungo accompagnamento e di una docilità particolare a lasciarsi guidare da parte di chi ne ha il discernimento, pur nella convinzione e nella consapevolezza dei propri limiti, fiduciosi nella grazia di Dio. Con l'ordinazione si è configurati a Cristo-servo e chiamati ad essere segni di Gesù nella sua obbedienza al Padre.

-Viene messa in evidenza, così, la grande responsabilità della Chiesa nella scelta dei futuri candidati.

-Una volta ordinati, i Diaconi da parte loro e nello svolgimento del loro ministero, devono crescere in una mentalità di comunione, collaborando più strettamente con il Vescovo e i sacerdoti e coltivare con essi sempre dei rapporti cordiali.

-La dignità particolare del DP si manifesta nell'esercizio dei tre carismi: profetico, sacramentale e di carità.

-La formazione permanente dei DP.

-Fondamentale è la formazione permanente. Essa è legata al carattere sacramentale e indissolubile dell'Ordine Sacro. Pertanto, diventa indispensabile una formazione che accompagni il Diacono per tutta la vita, per sostenerlo nella sua crescita umana, teologica e culturale. Nell'esercizio della sua vita ministeriale, infatti, egli deve curare la sua vocazione con un aggiornamento costante; deve fecondare la sua esistenza e la vita interiore con una forte di spiritualità, che porti alla santità; deve, infine, saper vivere in modo esemplare gli impegni di famiglia e di lavoro, conciliandoli con il servizio diaconale e nel contesto del Piano pastorale della Chiesa diocesana (ora anche per il Giubileo). Egli, pertanto, metterà in armonia i suoi molteplici impegni, fiducioso nella forza della grazia sacramentale del Matrimonio e dell'Ordine Sacro, al servizio di una Chiesa che non ha peccati né confini.

-Il DP è chiamato ad una vita di conversione e di purificazione interiore per uniformarsi a Cristo, come suo mediatore al servizio di una società che ha sete di Dio, bisognosa di un'acqua che non può attingere alla sua vera fonte, senza che ci sia una voce o una mano amica.

-Cosciente che tutto diventa possibile con la fiducia nella grazia di Dio, che non manca mai, il DP non avrà mai paura del sacrificio che costellerà il suo ministero.

-E' necessaria una guida spirituale per il DP e di un tempo più prolungato nel silenzio, nell'ascolto di Dio e nella pace di un luogo più ritirato, anche per fare gli esercizi spirituali a cui è tenuto almeno ogni due anni.

- L'identità del DP

-Essa è verificata dal servizio fedele e gioioso alla Chiesa, dalla sua donazione totale e dalla sua disponibilità, consapevole del valore del "sì" della sua ordinazione al Diaconato, che deve vivere nella piena gratuità, con responsabilità e disponibilità, sempre pronto all'obbedienza al Vescovo, dovunque questi lo possa destinare per il servizio e il bene della comunità.

-Infatti, il compito del DP non può essere riservato all'impegno pastorale solo per la parrocchia. Egli è chiamato per il servizio al Vescovo e per la diocesi, nell'ottica di una programmazione data dallo stesso, attraverso il quale viene riconosciuto il progetto di Dio. Il suo ministero si esplica attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione del Battesimo, l'assistere al Matrimonio e l'amministrare i vari sacramentali.

-Comunione ecclesiale

Il DP è al servizio della Chiesa ed è segno di Cristo-servo. Fa parte del clero come corpo ecclesiale e vive in comunione con gli altri diaconi, con i sacerdoti e con i laici.

-A Napoli, si è fatto molto per la formazione dei DP. Essi sono cresciuti di numero. Ora i tempi sono maturi per riconoscere di più il senso della loro funzione. La dignità propria del DP viene dalla consacrazione dell'Ordine Sacro, che lo chiama al dono totale di se.

-Gli incontri periodici per la formazione e la vita di comunione tra i DP a livello decanale o diocesano saranno improntati sempre sulla comunione ecclesiale, sulla preghiera in una esperienza di fraternità.

- Gli auspici per un servizio dei DP a livello diocesano

- Famiglia e lavoro

L'attenzione alla famiglia è un primo obiettivo pastorale per i DP. Il DP è già impegnato nella realtà della sua famiglia e del lavoro, e quindi con la Grazia Sacramentale del Matrimonio e dell'Ordine Sacro, egli è reso particolarmente idoneo per la pastorale familiare e matrimoniale e a quella per il lavoro. L'intento è di continuare un progetto già iniziato l'anno scorso sulla bioetica e che quest'anno si amplierà per quei DP, che intendessero formarsi come formatori di equipe decanali o parrocchiali con l'intenzione di rendersi preparati per una pastorale in favore di una famiglia e della sua sacralità. Saranno impegnate persone esperte nei vari campi della spiritualità familiare, in concordanza con l'ufficio diocesano di pastorale della famiglia.

- Caritas

-Cresce la richiesta dei poveri e dei nuovi poveri. E' necessario, pertanto, mettere in rete gli spazi di assistenza per una risposta efficiente ed intelligente alla domanda di aiuto. Si stanno progettando centri di raccolta per la distribuzione ai poveri di alimenti offerti dai catering o da altre realtà di beneficenza. Si progetta una sistemazione di locali attrezzati e idonei per la conservazione e la distribuzione, come segno concreto dei frutti del Giubileo. I DP potrebbero essere chiamati a questo servizio, in nome del loro carisma, che li abilita alla carità.

NB - Non si può correre l'inconveniente che visto solo in questa linea, questo progetto possa concentrarsi solo sull'assistenza? Sarebbe opportuno che questa attività non sia staccata in modo prioritario dall'educazione e da una formazione che educi ad acquisire la coscienza cristiana della virtù della carità nei laici e negli operatori pastorali. La Caritas e i suoi operatori, infatti, hanno ricevuto come compito fondamentale fin dalla sua fondazione "la prevalente funzione pedagogica" (espressione di Paolo VI del 1972 nel fondare della Caritas), in favore dei poveri, che, mentre vengono aiutati nei loro bisogni, siano anche formati a non abituarsi ad una forma di vita dipendente, ma siano aiutati nello stesso tempo, con opportune modalità e tempi, a diventare essi stessi soggetti del loro riscatto dalla povertà?

- Riflessioni finali

- E' venuto fuori nell'insieme un quadro variopinto dell'intero territorio diocesano in un contesto certamente speciale e particolare. Ogni decanato ha una sua particolare specificità. C'è dovunque un buon percorso pastorale. Bisogna avere più fiducia nelle capacità di ogni realtà e dei laici per rendere visibile un servizio partecipato da tutti, vero ed efficiente in risposta alle varie esigenze.

- Il Cardinale ha invitato ad andare avanti, senza però scoraggiarsi davanti alle difficoltà, ad essere presenti agli incontri diocesani e decanali e assidui alla formazione spirituale e pastorale già programmato.

- L'esperienza di questi anni ha certamente sollecitato i DP a vivere sempre più la comunione, nella conoscenza e nel sostegno reciproco nel comune servizio sia a livello parrocchiale che decanale.

-La sperimentazione del DP, dopo la sua reintroduzione nella vita della Chiesa e nella pastorale locale, grazie anche alle pubblicazioni e i documenti ufficiali delle Congregazioni vaticane e della CEI, il diaconato è visto non come un semplice ministero come gli altri, ma il primo grado dell'Ordine Sacro e sta aiutando anche i fedeli a capirne l'importante presenza.

- A questa finalità sta contribuendo anche la scelta per questa diocesi di separare la formazione ai ministeri (affidata al PUF), da quella per la formazione al DP, per la quale il vescovo ha voluto garantire una più propria e idonea sia per la parte teologica (affidata all'ISSR), che per quella umana, spirituale e pastorale, come prevede la Ratio fundamentalis, affidata al responsabile e alla equipe della formazione.

- Il Cardinale ha richiamato i DP a studiare i vari aspetti, oltretutto del "Direttorio per il Ministero e la Vita dei DP" della Congregazione per il Clero, anche della "Ratio fundamentalis" della Congregazione per la Vita e l'Educazione Cattolica e quelli dei vari documenti magisteriali della Chiesa, ricordando che si è definita la stesura del primo documento diocesano: "La formazione al DP nella Chiesa di Napoli" per gli aspiranti al DP, reso ufficiale con un suo decreto a far data dal 4 ottobre u.s., nell'attesa di poter preparare anche il Direttorio per la formazione dei DP per la nostra diocesi.

● Conclusioni

-La formazione non può non accompagnare che tutta la vita. Ricordo una espressione forse esagerata nella sua 'semplicità', diciamo così. Egli, nel congedarsi come professore di teologia al termine della scuola, diceva: "Non vi credete dei saputelli, solo perché avete terminato gli studi. Sappiate non avete conosciuto altro che appena la prima parola del frontespizio del primo libro di teologia". Sono passati da allora 45 anni, mi rendo conto ora quanto avesse ragione. E metto accanto a questo ricordo il vecchio assioma del filosofo: "Chi sa che non sa, sa più di chi sa che sa". La formazione allora deve crescere con noi. Essa deve sempre più attenta, chiara, profonda. E' necessaria avere la sapienza e la virtù di chi ne ha il carisma e la Grazia per trasmetterla e assimilarla. Ma essa deve essere soprattutto incarnata nella vita del diacono e adeguata in modo costruttivo e impegnativo alla realtà concreta e storica, dettata dai tempi e dalla sua funzione propria del DP, che si riconosce "ministro della soglia", sulla scia di Gesù, dichiaratosi "la Porta delle pecore".

-Il DP non si può ritenere "professionista", né "burocrate del sacro", ma ministro del Signore. E non è neanche "riempitore di spazi ... lasciati vuoti", dal momento che la sua è un'azione ministeriale propria, che lo distingue come tale.

Mi permetto, pertanto, di citare un brano del teologo russo ortodosso, laico e osservatore al Concilio Vaticano II, Pavel Evdokimov (1900-1970), che in un saggio sulla Liturgia egli celebrava il grande evento della divinizzazione dell'uomo alla quale è associato il cosmo intero. Egli diceva così: "Noi costruiamo Cattedrali che hanno i portali sempre bloccati. Dentro c'è la pienezza, la perfezione del culto, fuori c'è la piazza con i suoi rumori, con i suoi commerci, ..., con tutto ciò che fa parte dell'esistenza quotidiana. Distinguiamo e separiamo un portone sacro e profano, mentre sarebbe necessaria una soglia aperta, attraverso la quale il vento dello Spirito di Dio potesse uscire dal Tempio per andare verso la piazza e renderla feconda, darle luce, speranza, deponendo un seme di eternità anche là dove tutto è profano. E' questa la vera funzione del sacro: uscire dal suo spazio ed entrare come "santità", cioè come qualità morale, esistenziale e non più spaziale, nella profanità".

“Il rischio che il sacro comporta – dice il card Gianfranco Ravasi – è quello di rinchiudersi nello spazio sacro considerandolo come l’unico luogo che abbia davvero valore ...”. “I profeti, invece, ci invitano a conoscere che il sacro ha in sé un altro e ben preciso valore, ossia la capacità di santificare, cioè di fecondare il profano senza per questo sacralizzarlo”.

Con il termine sacrale, il card G Ravasi intendeva sottolineare la differenza tra il sacerdozio levitico, riconosciuto per *discendenza* e con funzione “sacrale” dell’AT, dedicato esclusivamente al tempio, a differenza di quello “profetico” del sacerdozio neotestamentario cristiano, un sacerdozio “verticale”, che avviene “per *chiamata* attraverso la via misteriosa dell’irruzione di Dio nella storia di una persona, e lo stesso sacrificio che Cristo offre non è più di tipo rituale. Difatti l’Eucarestia è Cristo stesso”. Celebrare, quindi, Cristo nei sacramenti, significa realizzare la realtà di Cristo, che ha racchiuso in sé tutto l’uomo e la sua storia. Per cui a salvare il mondo sarà sempre una testimonianza viva e credibile come ha fatto Gesù.

“E’ importante, comunque, - dice ancora Ravasi – che all’interno della città abbia posto anche il tempio, quello materiale, con i suoi riti; che ci siano delle presenze consacrate capaci di ricordare l’eterno e l’infinito, quindi Dio. Ma tuttavia ci deve essere la vita e la testimonianza profetica sia del sacerdote (diacono, vescovo) sia del sacerdozio di tutto il popolo di Dio con il suo proprio *sacerdozio*”.